

**Daniela Marro**

Giovanni Barracco

*Vocazioni irresistibili, vuoti vertiginosi. Il romanzo di formazione italiano negli anni Ottanta del Novecento*

Roma

Studium edizioni

2019

ISBN 978-88-382-4828-3

Il volume di Giovanni Barracco, corposo al pari dell'articolatissima *Bibliografia* che lo suggera, presenta con chiarezza, fin dall'*Introduzione*, il proprio oggetto di studio: il romanzo di formazione italiano nel quindicennio 1978-1993. Il tentativo di evidenziare e analizzare il contributo determinante che il genere ha dato alla forma-romanzo, all'indomani della stagione degli sperimentalismi negli anni Sessanta e Settanta, non può prescindere da esaustive incursioni nei contesti, ma soprattutto dalla messa a fuoco, nelle varie opere, dei suoi motivi di forza: l'eroe come personaggio irrequieto ed estremo, e la *quête*, il racconto di una storia dinamica fatta di superamenti di confini e continue ricerche di senso. La ricognizione – pur seguendo un tracciato ordinato e lineare – si estende a considerazioni ampie e documentate su radici (gli archetipici romanzi cortesi), origini (il *Wilhelm Meister* di Goethe), forme (caratterizzate da un'intrinseca elasticità), protagonisti, moventi etici sottesi alla narrazione; e ben argomenta la tesi di fondo: la confutazione di alcuni assunti del classico di Franco Moretti, *Il romanzo di formazione* (edito da Einaudi nel 1986, poi nel 2000), valido ancora oggi in alcuni suoi aspetti. Fra questi, la «crisi dell'utilità e della funzionalità della forma del *Bildungsroman* all'alba del Novecento» (p. 20), che decreterebbe l'esaurimento del genere nei primi anni del secolo. La definizione di un perimetro europeo e italiano otto-novecentesco così smarginato e instabile costituisce infatti la sfida del primo capitolo (*Il romanzo di formazione: definizione, polemica e storia*), in cui l'autore getta tutte le basi possibili per giungere alla dimostrazione dell'«ancora attuale funzionalità e fertilità del romanzo di formazione» (p. 29), contestando a Moretti il fatto di non aver condotto alle sue estreme conseguenze l'intuizione secondo cui è un genere particolarmente duttile e aperto, e per questo meglio di altri in grado di incarnare una modernità *in progress* e di accogliere in sé istanze di altri generi. Tuttavia, è proprio la convinta predisposizione di un siffatto terreno a determinare i toni assertivi di valutazioni storico-letterarie che, soprattutto in alcuni delicati snodi della trattazione, avrebbero meritato – va detto in premessa – considerazioni improntate a una maggiore cautela. Nel secondo capitolo (*Origini e cause del ritorno del romanzo*), lo studioso delinea la trasformazione del genere nei decenni Settanta e Ottanta: alla ripresa del narrativo nell'epoca del riflusso e del *marketing*, il romanzo generazionale, dalla forte connotazione plurale, si fa romanzo dallo sfondo ugualmente collettivo ma incentrato percorsi formativi e individuali, in cui l'io si pone al centro di un racconto che fotografa malessere, alienazione e disorientamento. Particolarmente curato, in questa sede, il cruciale passaggio costituito dalla collana Feltrinelli dei Franchi narratori (dal 1970 al 1983): l'autobiografismo delle trentasei opere, che dava voce in chiave documentale, testimoniale, ai temi scottanti di quegli anni, si poneva «*in continuità e non in contrasto* con gli sforzi del Gruppo 63» (p. 85), traghettando in un nuovo contesto alcuni germi fecondi della fase sperimentale. Il capitolo accoglie sia disamine di romanzi generazionali di proto-formazione (*Porci con le ali*, *Cani sciolti* sui giovani del '68), sia riflessioni su esperienze, protagonisti o casi editoriali anche non letterari (Radio Alice, Celati, Alberoni) che costituiscono spinte in avanti rispetto al mutamento di paradigmi culturali verificatosi con postmoderno ed edonismo, e al conseguente ritorno, per dirla con John Barth, a una letteratura «incantevole e

accessibile» (pp. 99-100). Il quadro, forse anche troppo dettagliato nelle sue divagazioni in chiave sociologica, non trascura gli imprescindibili (Morante, Volponi, D'Arrigo, Manganelli, Calvino, Eco, il Saba postumo di *Ernesto*) e il panorama della poesia di quegli anni, in grado di rilevare gli indizi del cambiamento in atto. E si conclude con un'autentica prova generazionale (postmoderna per lingua, stile ed *esprit*) del Movimento del '77, *Boccalone. Storia vera piena di bugie* di Enrico Palandri, il cui «protagonista [...] non riesce mai a entrare e vivere la storia collettiva, prima manifestazione di un incipiente rifiuto del politico» (p. 117). La serie dei romanzi che privilegiano il racconto della maturazione di giovani irrequieti e in cerca di identità, è inaugurata dalla narrazione a episodi di Pier Vittorio Tondelli, alla quale l'autore dedica un'analisi assai convincente – in quanto supportata dalla realtà del testo, citato e sviscerato – nel terzo capitolo *Altri libertini: perdersi per trovarsi*. Nell'opera prima dello scrittore, osserva Barracco, «già compare un Io individuale [...] che gradualmente si svincola dal collettivo per compiere una formazione personale» (p. 121), ed è inoltre evidente la tendenza, tipicamente postmoderna, ad avvalersi di tutte le istanze narrative e a considerare le aspettative del lettore. Del volume uscito nel 1980 presso Feltrinelli l'autore passa in rassegna i sei racconti che lo compongono, tutti ambientati nella provincia emiliana, concentrandosi su cerimoniali, passaggi e attraversamenti che segnano il rifiuto del mondo adulto da parte dei personaggi e l'approdo «all'agnizione di sé» a seguito di un'«esperienza del mondo, di cui il viaggio è plastica metafora» (p. 143). Accanto alla fuga verso la maturazione, l'avventura del corpo, vero «motore della conoscenza» (p. 150): fra esaltazione e abbruttimento, la sessualità si fa frequentemente catabasi e si apre sia al confronto estremo con la morte (nel Tondelli di *Camere separate*), sia ai toni più scanzonati del diario di *naja* (nel Tondelli di *Pao Pao* del 1982), sia ai romanzi di formazione italiani dei primi anni Ottanta di esordienti e non (Volponi con *Il lanciatore di giavellotto*, Bilenchi con *Anni impossibili*, il Pasolini postumo di *Amado mio* e *Atti impuri*), sia alla *Bildung* americana. La parabola del romanzo di formazione negli anni Ottanta giunge al culmine con l'opera d'esordio di Aldo Busi: nel quarto capitolo (*Seminario sulla gioventù: il divenire di una coscienza*), l'autore attraversa magistralmente il libro della rinnovata fiducia nelle strutture e tecniche narrative del romanzo, ancorandosi sempre a un contesto storico-letterario circoscritto che non esula dalla ricerca di nuove strade per un genere a rischio consunzione (il caso, nel 1973, di *Procida* di Franco Cordelli). Il lavoro di Busi, frutto di una lunga gestazione (dal '65 all'84, anno in cui esce per Adelphi), scende a patti con lo sperimentalismo, si libera di ogni possibile etichetta (picaresco, generazionale, autobiografico) facendo emergere i suoi tratti originali: l'«incontenibile vitalità espressiva», e la *Bildung* intesa come «maturazione di una coscienza, estranea e irriducibile a ogni normalizzazione etica» (p. 217) da parte di un protagonista libero spiritualmente e moralmente, a tratti virtuoso e perfino eroico. Le otto sezioni del *Seminario*, riferite a un ampio arco spazio-temporale (dalla provincia bresciana alle capitali europee, dai primi Cinquanta alla fine dei Settanta), rivelano – attraverso una rigorosa aderenza al testo da parte dello studioso – la messa in discussione del diarismo mediante l'adozione di differenti punti di vista, giacché la maturazione di Barbino «investe l'intero sistema di personaggi con cui entra in contatto» (p. 221); e svelano il potere del linguaggio, autentico «motore della formazione» (p. 226). Che si tratti ormai di materia refrattaria a una definizione univoca lo dimostra la frammentarietà del quadro complessivo degli anni Ottanta offerto nel quinto capitolo *Saturi, distaccati, inafferrabili: fotografie dal decennio edonista*, introdotto dalla definizione del modello americano del periodo (Leavitt ed Ellis, narrativa minimalista individuata da Barth) e del racconto di «una generazione che ha ricevuto, assieme ad una superficie *piena di cose*, una profondità *svuotata di tutto*» (p. 238). I romanzi italiani confermano o anticipano la tendenza: *Treno di panna* (1981) di Andrea De Carlo, centrato sullo *sguardo* del protagonista Giovanni Maimeri; *Gli sfiorati* (1990) di Sandro Veronesi, in cui l'«avventura grafologica» del protagonista Mète si configura come «*schiumevolezza*» (p. 255) di una generazione antropologicamente mutata; la nutrita serie di lavori, usciti fra l'84 e il '91, che si avvalgono di *battages* pubblicitari costruiti a tavolino e ambiscono a definire il filone di successo

della narrativa giovanile, sebbene la resistenza del *Bildungsroman* tradizionale e progetti innovativi di ampio respiro (l'Under 25 di Tondelli) tendano a ricondurre la rappresentazione della gioventù anni Ottanta sul solco di riflessioni più profonde sullo stato della narrativa italiana coeva. A decretarne la chiusura nell'89, insieme al distacco dal timbro generazionale e autobiografico, l'ultimo lavoro di Tondelli pubblicato per Bompiani, che Barracco tratta nel sesto capitolo (Camere separate: *vegliare e raccontare*) con opportuni riferimenti alla scrittura *Beat*: la formazione di Leo, scrittore e omosessuale, in seguito alla morte di Thomas si traduce in tensione migratoria che si fa attraversamento del dolore e del silenzio, «ricapitolazione di sé attraverso il viaggio» (p. 294), infine rinascita all'amore, alla scrittura, alla salvezza. Con le *Conclusioni* lo studioso completa il quadro disgregato degli anni Novanta dominati da dittatura mediatica, informatizzazione, mercificazione, consumismo, tendenza all'effimero. Il ritorno alla narrativa generazionale che immortala una situazione statica (su tutti Brizzi di *Jack frusciante*), e la ripresa di un approccio onnivoro e sperimentale al linguaggio e alle forme (l'antologia *Gioventù cannibale* del '96) ne costituiscono le coordinate dominanti, ma non esclusive. Fino alle tendenze prevalenti degli anni Duemila (fantastico, fusione tra narrativa e *reportage*, casi estremi) segnati dalla netta separazione fra letteratura ed esperienza e dalla sola possibile legittimazione dell'atto del narrare: il «*quoziente di verità*» (p. 314) dei temi affrontati. E fino alla prospettiva, sostenuta in chiusura da Barracco alla luce della vitalità del genere sotto forma anche di fortunate serie commerciali (*Harry Potter*), che nella inafferrabile realtà contemporanea «il romanzo di formazione può ancora essere lo strumento che dà la possibilità di ordinare il mondo e di conoscerlo attraverso una *Bildung*» (p. 321).